

**IX Rapporto sulle libere professioni in Italia –
Anno 2024
(Abstract)**

Parte I. Le libere professioni nel contesto europeo

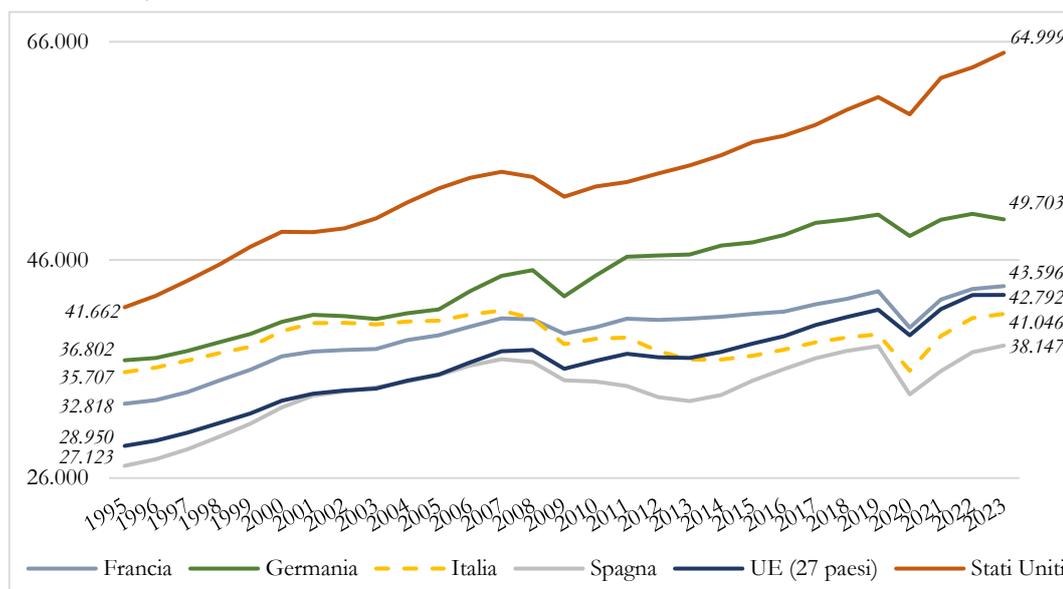
1 Le tendenze dell'economia internazionale

Il Rapporto annuale sulle libere professioni in Italia si apre con la sezione dedicata ai confronti internazionali. Nel presente capitolo si propone in particolare uno sguardo ai principali indicatori della congiuntura economica europea e un affondo su alcuni elementi strutturali dell'economia nazionale (Pil, produttività, retribuzioni, occupazione) in prospettiva comparata. Gli indicatori convergono nel sancire la definitiva uscita dalla crisi economica determinata dalla pandemia e con essa il ritorno a tassi di crescita più contenuti.

Nel 1995 Germania e Italia avevano un Pil pro capite intorno ai 36-37.000 dollari, sotto di appena quattromila dollari pro capite rispetto agli Usa. Nel 2023 il Pil pro capite americano ha raggiunto la cifra record di circa 65 mila dollari pro capite, distanziando la Germania di 15 mila dollari e l'Italia di ben 22 mila dollari (Figura 1).

Figura 1: Pil pro capite in parità di potere d'acquisto (PPA) in Francia, Germania, Italia, Spagna, Unione europea e Stati Uniti

Valori in \$, anno di riferimento 2015. Anni 1995-2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Oecd

La dinamica trimestrale del Pil più recente (2022-2024) evidenzia per l'Ue nel suo complesso dei tassi di crescita sempre positivi, con le sole eccezioni del IV trimestre 2022, (-0,1%) e del IV trimestre 2023, caratterizzato da crescita nulla. Risalta in particolare, nell'ultimo biennio, la prestazione della Spagna, che cresce a ritmi più sostenuti delle altre economie. Tra il 2000 e il 2023 il Pil italiano è aumentato del 7,7%, una crescita decisamente inferiore rispetto a quella dei vicini europei Francia (31,9%), Germania (27,9%) e Spagna (39,7%).

L'incremento complessivo del Pil in volume italiano è il risultato di un aumento degli occupati e della produttività oraria, rispettivamente pari al 12,9% e all'1,4%, e di una diminuzione del -6,3% delle ore lavorate per occupato. Il principale fattore che determina il basso livello di crescita del Pil italiano è la produttività oraria, che negli

altri paesi sperimenta un aumento decisamente superiore, che spazia tra il 15,1% della Francia e il 21,5% della Germania (in Spagna è pari al 18,7%).

Dal 2013 al 2023, le retribuzioni lorde annue per dipendente in Italia sono aumentate complessivamente del 16% circa, con un incremento pari a poco più della metà della media europea (+30,8%). In particolare, Spagna e Francia hanno registrato un aumento del 22,7%, mentre in Germania la crescita è stata ancora più elevata (+35,0%). L'analisi delle retribuzioni in termini reali evidenzia un divario ancora più significativo del nostro paese rispetto alle altre grandi economie. Nel 2023, l'Italia è l'unico paese con un livello medio di retribuzioni reali inferiore rispetto al 2013. Rispetto a tale anno, il potere d'acquisto delle retribuzioni lorde nell'Ue è aumentato, in media, del 3,0%, mentre in Italia è diminuito del 4,5%. In Francia, Spagna e Germania, le retribuzioni reali sono cresciute rispettivamente dell'1,1%, del 3,2% e del 5,7%. Nell'ultimo biennio, caratterizzato da alta inflazione, l'Italia ha registrato la peggiore performance in termini reali (-6,4% rispetto al 2021), seguita dalla Germania (-4,1%). Perdite più contenute si sono osservate in Francia e Spagna (rispettivamente -1,5% e -1,9%).

Francia e Spagna sono coinvolte nel processo di terziarizzazione, mentre in Italia e Germania l'industria mantiene un ruolo significativo. L'Italia è l'unico paese con una quota di occupati nel terziario inferiore al 70%. La crescita dell'occupazione nel terziario avanzato e il suo contributo al Pil sono più limitati in Italia (+1,3% sia l'occupazione che il Pil) che rispetto a Francia e Spagna, dove è più evidente sia nell'occupazione (+1,8% in Spagna e + 2% in Francia) che nel Pil (+3 in Spagna, +4,5 punti in Francia).

Al 2023 il gap occupazionale di genere in Italia vale più di 18 punti percentuali, risultato di un tasso di occupazione maschile del 70,4% e di una percentuale di donne occupate di appena il 52,2%. In nessuno degli altri paesi europei il divario di genere risulta così fortemente accentuato. La situazione italiana appare particolarmente critica anche se si guarda all'occupazione giovanile: tra gli *under 25* il tasso occupazionale è infatti pari al 20,4%. Solo un giovane su 5 ha un lavoro: un dato allarmante se confrontato con il dato della Germania, dove oltre la metà (50,8%) degli *under 25* svolge un'attività lavorativa, ma anche rispetto alla media europea (35,2%; Tabella 1).

Tabella 1: Tasso di occupazione per classe d'età al 2023 in Francia, Germania, Italia, Spagna e Unione europea e divario Italia - Ue

Valori in %. Anno 2023.

	2023					
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	15-64
Francia	35,2	80,3	83,2	84,2	58,4	68,4
Germania	50,8	83,4	85,5	86,8	74,6	77,2
Italia	20,4	68,1	76,1	75,8	57,3	61,5
Spagna	23,6	75,0	80,4	78,1	59,5	65,3
Ue (27 paesi)	35,2	79,6	83,7	82,9	63,9	70,4
Divario Italia-Ue	-14,8	-11,5	-7,6	-7,1	-6,6	-8,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Gli straordinari tassi occupazionali tedeschi sono imputabili anche al largo utilizzo del lavoro part time (28,7% nel 2023); Italia (17,6%), Francia e Ue (17,8%), Spagna (13,1%). In Germania il 94,5% di chi è in part time ha scelto questa forma; in Spagna e in Italia, al contrario, la metà dei lavoratori a tempo parziale sarebbe disponibile a

lavorare e guadagnare di più e ha accettato l'impiego part time solo in mancanza di opportunità di impiego full time. La quota di lavoratori in questa condizione nel nostro Paese è il 10% degli occupati totali al 2023. La diffusione del part time si attesta mediamente in Europa sul 9,6% tra i maschi e sale al 29,3% tra le donne, con una differenza di quasi 20 punti percentuali. I Paesi Bassi sono il paese con la più ampia diffusione del part time sia tra gli uomini (25,7%) che tra le donne (64,1%). In Germania e in Austria circa la metà dell'occupazione femminile è a tempo parziale, contro il 13% circa dell'occupazione maschile. In Italia i maschi occupati a tempo parziale rappresentano circa l'8%, le donne il 31,5%. In Italia, la quota di part time involontario è infatti pari al 50,2% per le donne e al 69,3% per gli uomini. Il confronto con la Germania e gli altri paesi ad alto tasso di occupazione a tempo parziale è impietoso: le quote di part time involontario si aggirano tra il 3 e il 9% tra i maschi e tra il 2 e il 6% tra le donne.

2 La formazione in Europa e in Italia

Si analizza il tema della formazione nell'Unione europea negli ultimi anni, mettendo in luce similitudini e differenze dei contesti nazionali. Nella parte finale si propone inoltre un approfondimento sulla diffusione delle università telematiche in Italia e sugli studenti che si spostano internamente all'Italia per motivi di studio.

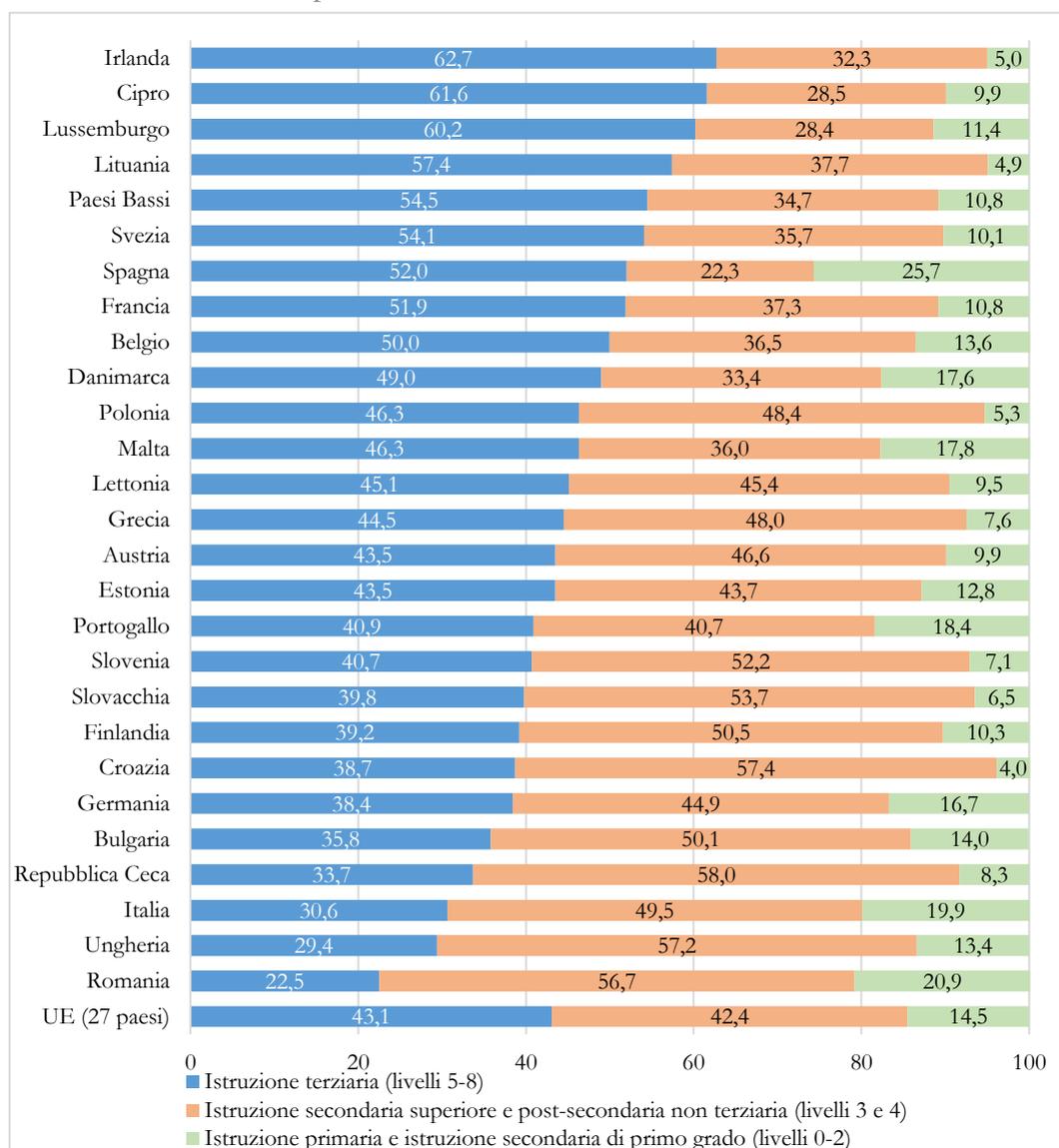
Guardando i livelli di istruzione dei giovani tra i 25 e 34 anni, il dato medio dell'Ue individua una pari quota di titoli di istruzione terziaria (43,1%) e secondaria superiore (42,4%). Scorrendo i dati dei singoli paesi, è possibile distinguere due gruppi: da un lato i paesi in cui il possesso di laurea o altro titolo di istruzione terziaria costituisce la condizione maggioritaria (Spagna, Francia, Svezia con una quota di popolazione laureata superiore al 50%); più folto il secondo gruppo di paesi, tra cui anche Italia e Germania: qui il livello d'istruzione più diffuso è l'istruzione secondaria di secondo grado, con quote che variano tra il 45% e il 57% (Figura 2).

In Italia si osserva la quasi totale assenza di percorsi terziari brevi, non a carattere universitario: gli ITS o IFTS incidono per lo 0,2% sui titoli di istruzione terziaria dei 25-34enni. Le lauree di primo livello detengono una quota inferiore a quella delle lauree specialistiche (12,8% *versus* 17,2%). Situazione analoga in Germania. Il confronto con due dei paesi che detengono i maggiori livelli di istruzione terziaria – Irlanda e Svezia – appare illuminante: questi due paesi, che negli ultimi vent'anni hanno incrementato i livelli di istruzione terziaria di oltre 20 punti percentuali, derivano la loro ottima performance prevalentemente da percorsi brevi (lauree di primo livello e formazione terziaria breve di tipo non accademico). Anche in Spagna e Francia – con quote di giovani con istruzione terziaria superiori al 50% – appare molto diffusa la formazione tecnico superiore a ciclo breve: rispettivamente il 15,7% e il 12,1% dei 25-34enni dispone di questo titolo di studio.

In Italia negli ultimi anni si sta diffondendo il fenomeno delle università telematiche che, se nell'anno accademico 2004-2005 il numero di iscritti superava di poco le mille unità, nel più recente 2022-2023 si contano oltre 250 mila iscrizioni annue, pari al 13,1% degli iscritti totali. Le università telematiche sembrano caratterizzarsi per un buon indice di produttività: a fronte di una quota di iscritti pari al 13,1% esse hanno infatti contribuito per ben il 16% in termini di neolaureati al 2023.

Figura 2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni nell'Unione europea e nei singoli paesi, per livello di istruzione

Valori %. Ordinamento per educazione terziaria decrescente. Anno 2023.



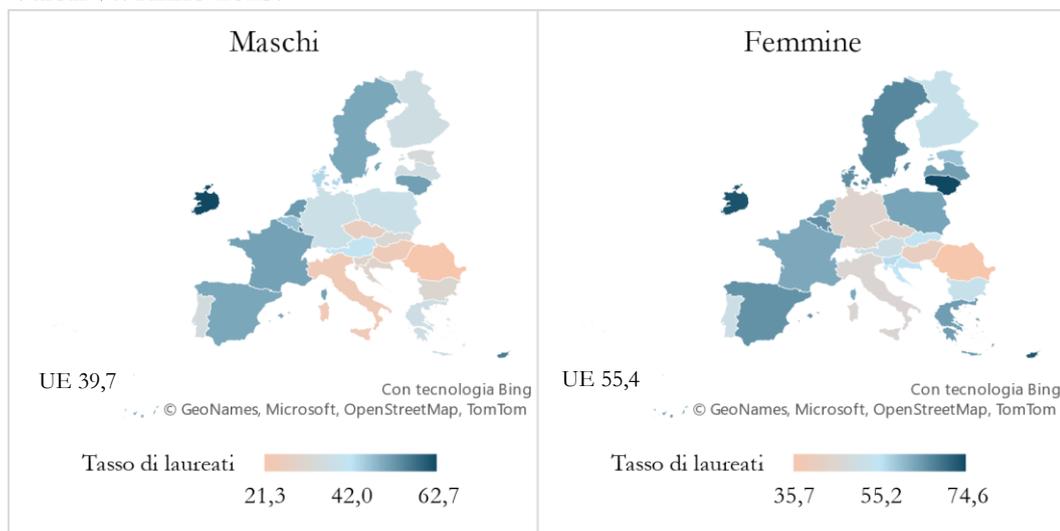
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Si analizza inoltre la percentuale di lauree Stem sul totale degli studenti laureatisi nel 2022, suddivisa a sua volta per specifiche aree di studio. In Ue, il contributo ammonta al 26,5%: nello specifico prevale la componente “Ingegneria, manifattura e costruzioni” (14,7%) seguita dalle “Scienze naturali, matematica e statistica” (7,3%) e dalle “Tecnologie dell’informazione e della comunicazione” (4,5%). Risaltano in questa classifica le posizioni di Germania (35,9%), Austria (31,1%) e Francia (30,6%); in Italia 23,4%. L’Italia però si pone tra le posizioni di vertice della classifica per quanto riguarda il contributo femminile alle lauree Stem, con una quota di donne pari al 39%: il valore medio europeo è pari al 35,4% e tra i grandi paesi solo la Francia detiene una performance migliore, con una percentuale di donne tra i laureati Stem del 42,6%. Il titolo di studio terziario è notoriamente più diffuso tra le donne che tra gli uomini. Nell’Ue a 27 paesi il 37,6% dei maschi dispone di laurea o altro titolo di istruzione terziaria contro il 48,8% delle donne tra i 25-34 anni; in Italia le quote di laureati sono

rispettivamente del 24,4% e del 37,1% al 2023 e in tutti i paesi europei si riscontra che la presenza di titoli di studio elevati è più frequente nella popolazione femminile. Ma la differenza si fa ancora più marcata se si guarda alla popolazione occupata: il tasso di laureati tra i giovani occupati dai 25 e i 34 anni è decisamente più elevato tra le donne che tra gli uomini. Questa tendenza si ritrova nella maggior parte dei paesi europei ma vale in particolare nei mercati del lavoro meno performanti, tra cui l'Italia, dove il tasso di laureate tra le giovani occupate è quasi del 50% contro il 24,0% degli uomini. Alle donne insomma serve un titolo di studio più importante per poter entrare stabilmente nel mondo del lavoro (Figura 3).

Figura 3: Tasso di laureati tra gli occupati nella fascia 25-34 anni nei paesi europei, divisione per sesso

Valori %. Anno 2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'Italia risulta – tra i grandi paesi europei – quello con la più bassa percentuale di studenti occupati (solo il 3%). Il sistema tedesco spicca per la sua capacità di coinvolgere gli studenti nel mercato del lavoro: il 23,5% svolge un'attività lavorativa, grazie a misure che consentono di conciliare studio e occupazione, tra tutte l'elevato ricorso al part time.

3 I numeri e le tendenze europee

Il presente capitolo è dedicato come di consueto ad illustrare le dinamiche di crescita delle libere professioni in Europa e nei singoli paesi europei. I dati riportati in questo capitolo per l'Italia, di fonte Eurostat, si basano su numerosità più basse, in quanto – per esigenze di comparazione internazionale – sono riferiti esclusivamente ai professionisti che operano nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche” e nella “Sanità e assistenza sociale” (Codici Ateco M e Q). Le analisi prendono in esame il periodo 2009-2023, osservandone le variazioni complessive e quelle intervenute nella congiuntura più recente. In questo quadro, caratterizzato da forte incremento occupazionale e generale crisi del lavoro autonomo, le libere professioni sono andate progressivamente espandendo e consolidando il proprio ruolo nel mercato del lavoro europeo, con un'unica battuta d'arresto nel 2021, a seguito delle ripercussioni della crisi pandemica. Tra il 2009 e il 2023 l'Ue a 27 paesi conosce un'importante contrazione della disoccupazione (-5,7 milioni) e una crescita degli occupati pari a quasi 16 milioni

di unità. L'incremento occupazionale dei dipendenti – pari a circa 16 milioni 600 mila unità – assorbe infatti anche le perdite che si sono registrate nel comparto del lavoro indipendente, pari a circa 700 mila di unità. Nel biennio 2020-2021 il crollo delle partite Iva in Europa ammontava a oltre 1 milione. Il biennio successivo (2022-2023) ha consentito di recuperare interamente tale crollo, riportando i numeri sui valori pre 2019; tale ripresa coinvolge i maggiori paesi europei (Italia, Francia, Spagna), mentre in Germania si assiste ad un lieve calo nell'ultimo anno.

La dinamica del comparto libero professionale in Europa è in progressiva crescita da anni: +24,9% tra 2009 e 2019, del +3,8% nell'ultimo anno e +7,3% tra 2019 e 2023. L'Italia, che si caratterizza in quanto paese delle professioni per eccellenza, registra dal 2019 una flessione che si protrae a tutto il 2022. In Italia la variazione negativa rispetto al 2019 è pari al -4,5% (-54.300 unità) con una tendenza al recupero nell'ultimo anno. Il lavoro intellettuale svolto in forma indipendente coinvolge oggi quasi 3 lavoratori su 100 in Europa (erano 2,3 nel 2009). In Italia si contano quasi 5 liberi professionisti al servizio di collettività e imprese ogni 100 occupati (Tabella 2).

Tabella 2: Numero di liberi professionisti*, variazione relativa 2009-2019, 2019-2023, 2022-2023 e differenza 2023-2019 nell'Unione europea e nei singoli paesi**

Valori in migliaia. Ordinamento per differenza crescente. Anni 2009, 2019, 2022 e 2023.

	Valore assoluto				Variazione			Differenza
	2009	2019	2022	2023	2009-2019	2019-2023	2022-2023	2023-2019
Italia	1.018,0	1.195,2	1.117,2	1.140,9	17,4%	-4,5%	2,1%	-54,3
Germania	973,3	1.010,8	923,7	969,3	3,9%	-4,1%	4,9%	-41,5
Repubblica Ceca	113,4	145,1	131,3	126,4	28,0%	-12,9%	-3,7%	-18,7
Slovacchia	51,7	66,2	56,7	54,2	28,0%	-18,1%	-4,4%	-12,0
Finlandia	49,5	67,5	65,2	62,9	36,4%	-6,8%	-3,5%	-4,6
Grecia	153,8	167,0	164,1	165,6	8,6%	-0,8%	0,9%	-1,4
Cipro	6,8	8,1	7,5	7,7	19,1%	-4,9%	2,7%	-0,4
Lussemburgo	6,0	8,3	10,2	9,2	38,3%	10,8%	-9,8%	0,9
Estonia	7,3	11,9	9,8	13,0	63,0%	9,2%	32,7%	1,1
Malta	2,3	4,3	5,4	5,5	87,0%	27,9%	1,9%	1,2
Romania	29,0	32,9	54,9	34,4	13,4%	4,6%	-37,3%	1,5
Danimarca	51,5	53,3	56,2	56,4	3,5%	5,8%	0,4%	3,1
Slovenia	10,8	19,6	23,9	23,1	81,5%	17,9%	-3,3%	3,5
Lettonia	11,0	11,8	13,9	15,6	7,3%	32,2%	12,2%	3,8
Lituania	7,2	15,4	19,2	21,0	113,9%	36,4%	9,4%	5,6
Irlanda	46,6	46,7	54,9	54,5	0,2%	16,7%	-0,7%	7,8
Croazia	18,2	22,7	27,7	31,3	24,7%	37,9%	13,0%	8,6
Bulgaria	36,7	40,3	46,8	50,0	9,8%	24,1%	6,8%	9,7
Austria	85,1	113,1	111,6	124,0	32,9%	9,6%	11,1%	10,9
Portogallo	68,4	101,9	111,0	114,1	49,0%	12,0%	2,8%	12,2
Ungheria	60,1	74,8	95,2	90,1	24,5%	20,5%	-5,4%	15,3
Belgio	148,9	184,6	219,2	220,5	24,0%	19,4%	0,6%	35,9
Spagna	361,9	468,2	475,4	508,8	29,4%	8,7%	7,0%	40,6
Svezia	93,5	101,2	129,0	149,5	8,2%	47,7%	15,9%	48,3
Polonia	210,8	361,6	402,9	449,1	71,5%	24,2%	11,5%	87,5
Paesi Bassi	248,0	395,5	481,0	498,6	59,5%	26,1%	3,7%	103,1
Francia	541,1	782,5	881,8	914,3	44,6%	16,8%	3,7%	131,8
Ue (27 paesi)	4.410,3	5.510,4	5.695,5	5.910,2	24,9%	7,3%	3,8%	399,8

* I dati si riferiscono solo ai liberi professionisti che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali

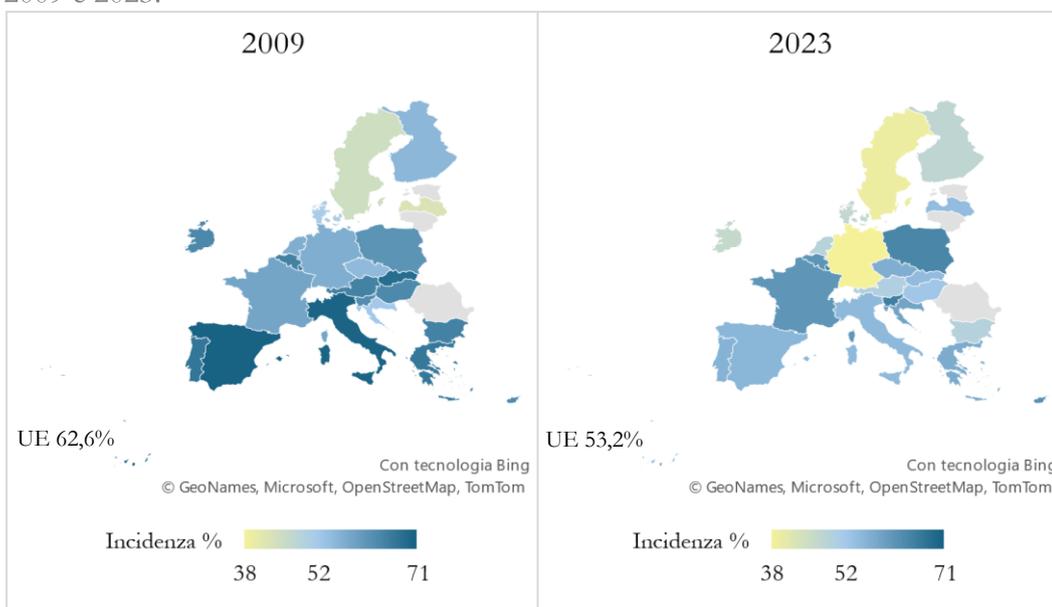
** In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Estonia valore 2010 per il 2009; Malta valore 2012 per il 2009 e valore 2018 per il 2019; Lituania valore 2014 per il 2009

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

A livello europeo dal 2009 al 2023 si registrano +23,1% le attività professionali, scientifiche e tecniche e +28,4% quelle del comparto socio-sanitario. Maggiore dinamicità delle attività mediche e sociali, che registrano al 2023 un +9,8% rispetto al 2019, con un'accelerazione importante nell'ultimo anno (+5,1%); le altre attività segnano un +5,9% tra 2019 e 2023. L'Italia, in controtendenza rispetto alla dinamica generale, mostra variazioni negative sia tra i professionisti dell'area tecnica e scientifica (-2,1%) sia – soprattutto – tra quelli della salute (-11,3%). Il saldo positivo intervenuto nell'ultimo anno di osservazione non appare infatti sufficiente a colmare le perdite occupazionali createsi a seguito della crisi pandemica. La Germania risulta la prima nazione per le perdite nell'area delle attività professionali tecnico scientifiche: -12,5%, che si traduce in -72 mila unità rispetto al periodo pre crisi pandemica. Mediamente, in Ue, circa un terzo dei liberi professionisti opera nella sanità e i restanti due terzi nelle altre professioni. La composizione dell'Italia vede all'incirca un quarto dei professionisti impegnati nel comparto medico e tre quarti di essi operanti nelle attività professionali, scientifiche e tecniche. La crescita occupazionale intervenuta nel bacino delle libere professioni ha comportato anche una ricomposizione delle quote maschili e femminili: la percentuale di donne è andata rapidamente crescendo negli ultimi anni in Europa, benché permanga una debole prevalenza maschile. Le libere professioniste passano dal 41,9% del 2009 al 47,9% del 2023. L'Italia non è tra questi paesi: è infatti caratterizzata da una bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro ed esprime quindi una minore presenza femminile anche nell'occupazione libero professionale.

Figura 4: Quota di professionisti under 50* sul totale dei liberi professionisti nell'Unione europea e nei singoli paesi europei**

Valori %. Ordinamento per incidenza LP nella fascia d'età 25-49 decrescente. Anni 2009 e 2023.



*I dati si riferiscono solo ai liberi professionisti che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o che lavorano nel settore della sanità e dei servizi sociali di età compresa tra i 25 e i 49 anni

**Estonia, Lituania, Malta, e Romania sono stati rimossi per mancanza valori. In assenza di dati si sono eseguite le seguenti sostituzioni: Lussemburgo valore 2022 per il 2023

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

E' pertanto oggi, come nel 2009, agli ultimi posti della classifica di gender balance, pur mostrando valori in crescita (dal 35,5% del 2009 al 40,0% del 2023). Inoltre, a livello demografico si osserva in Europa un netto calo della componente under 50, dal 62,6% del 2009 al 53,2% del 2023. Dunque, oggi in Europa quasi un libero professionista su due ha più di 50 anni. Tale processo di invecchiamento ha luogo in quasi tutti i paesi (Figura 4).

Parte II. I liberi professionisti in Italia

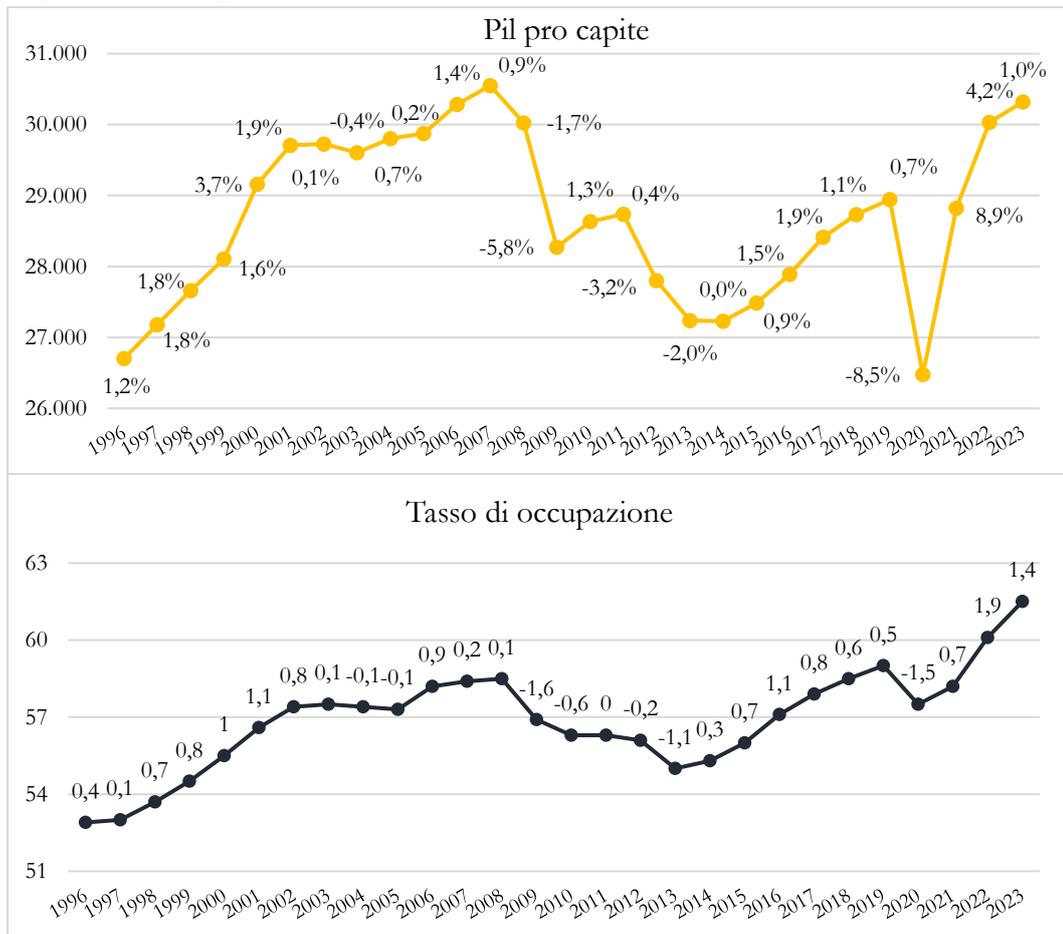
4 Le tendenze dell'economia nazionale

Si approfondisce in particolare l'andamento del Pil e dell'occupazione nel periodo post pandemico. L'Italia ha mostrato una reattività nella ripresa superiore a quella registrata da altre economie nazionali, soprattutto nel periodo iniziale di uscita dalla crisi.

Il progressivo rallentamento della dinamica di crescita ha condotto a un contenuto rialzo dell'1% nel 2023. Il rimbalzo occupazionale è invece proseguito su ritmi sostenuti negli ultimi due anni, portando il tasso di occupazione italiano al 61,5%, livello mai precedentemente sperimentato dal mercato del lavoro nazionale (Figura 5).

Figura 5: Dinamica del Pil pro capite e tasso di occupazione e variazione rispetto all'anno precedente

Nelle etichette la variazione % del Pil e la differenza del tasso di occupazione sempre rispetto all'anno precedente. Anni 1996-2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

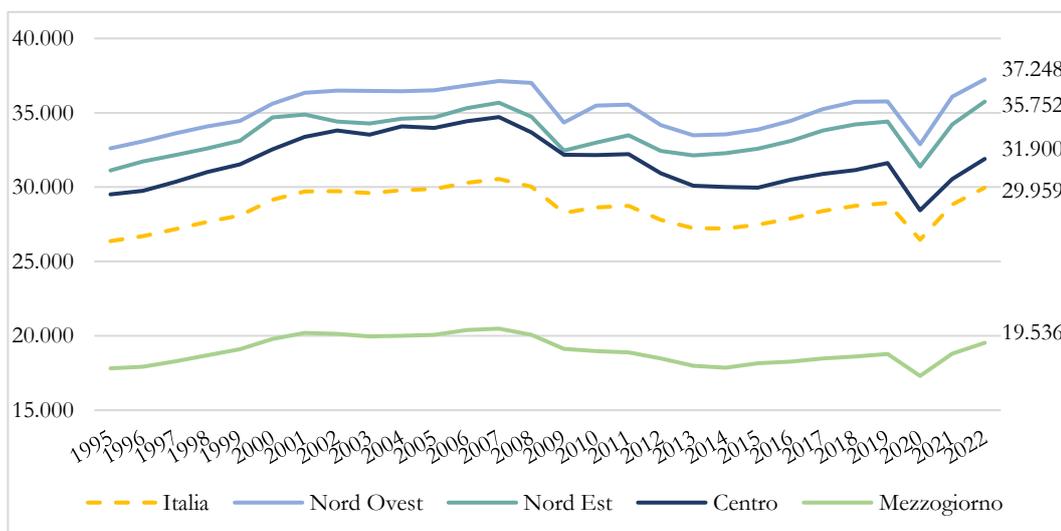
Nel 2023 è proseguita la riduzione del rapporto debito/Pil, che era balzato al 155% nel 2020. Tale rapporto si attesta al 2023 sul 137,3 per cento, oltre tre punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente (140,5 per cento). Il trend di riduzione è avvenuto però a fronte della continua espansione del debito pubblico, proseguita ininterrottamente dal 2013. La crescita dei contratti a tempo indeterminato prosegue ininterrottamente dal primo trimestre 2022 e deriva in parte dalle trasformazioni dei contratti a termine. Il maggior ricorso ai contratti di lavoro stabili rappresenta un positivo segnale di consolidamento delle prospettive di crescita delle imprese, che mirano a stabilizzare e a fidelizzare la forza lavoro. Meno positivi sono invece i dati relativi alle retribuzioni: tra il 2021 e il 2023 i prezzi al consumo sono complessivamente aumentati del 16,3%, mentre le retribuzioni contrattuali sono cresciute del 4,5%. Tra il 2021 e il 2023 le retribuzioni contrattuali lorde sono cresciute infatti a un ritmo decisamente inferiore a quello osservato per i prezzi, con una differenza particolarmente marcata a fine 2022: tra il 2021 e il 2023 i prezzi al consumo sono complessivamente aumentati del 16,3%, mentre le retribuzioni contrattuali sono cresciute del 4,5%.

5 I divari territoriali italiani

Una delle caratteristiche che differenziano l'economia nazionale da quella degli altri paesi europei è quella legata ai noti e persistenti divari territoriali. Dall'unità d'Italia in poi gli squilibri tra Nord e Sud sono andati ad aggravarsi rendendo questo problema sempre più strutturale e radicato. In questo capitolo si propone una disamina dei principali indicatori economici e occupazionali utili a descrivere le fratture che allontanano il Meridione dal Centro e dal Nord Italia e le dinamiche intercorse negli anni più recenti. Oltre agli indicatori comunemente utilizzati per descrivere il divario Nord/Sud (Pil e tasso di occupazione), si propongono misure come il livello di istruzione, la quota di lavoratori part-time, i saldi migratori interni e con l'estero, con un focus sugli studenti, e i principali indicatori demografici.

Figura 6: Dinamica di lungo periodo del Pil pro capite in Italia e nelle sue ripartizioni

Valori concatenati con anno di riferimento 2015. Anni 1995-2022.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La ricchezza per abitante al Sud si attesta su poco più di 19 mila 500 euro, oltre 10 mila euro in meno della media nazionale e 15-17 mila euro al di sotto di Nord Est (che vanta un reddito medio unitario pari a quasi 36 mila euro) e Nord Ovest, che con oltre 37mila euro di Pil pro capite è la ripartizione più ricca (dati 2022; Figura 6).

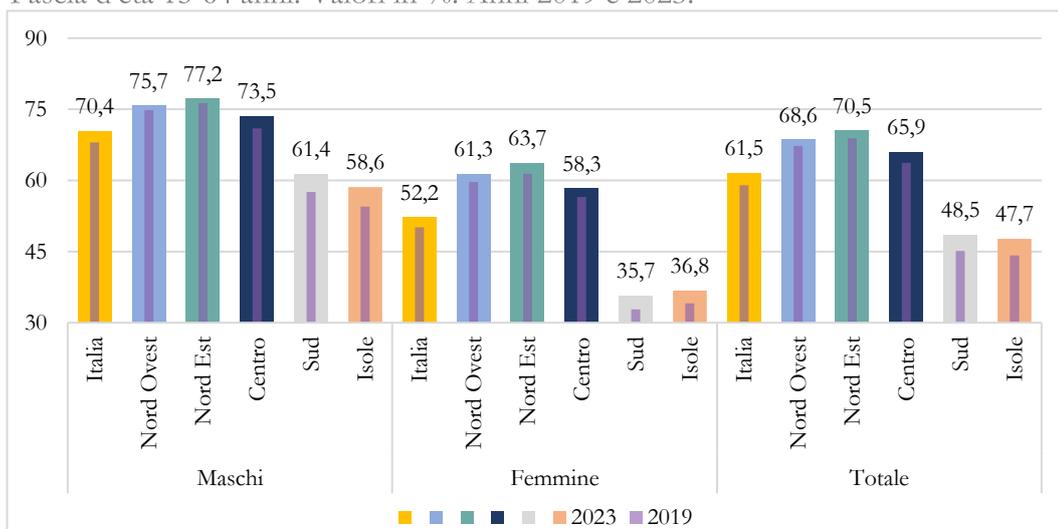
Anche sotto il profilo occupazionale i divari territoriali permangono elevatissimi: al 2023 si registra una differenza di quasi 23 punti percentuali fra il tasso di occupazione del Sud e delle Isole, che si collocano attorno al 48% di occupati, e quello del Nord Est, la ripartizione più performante, con una quota di popolazione occupata pari al 70,5%.

Tra il secondo trimestre 2019 e il secondo trimestre 2024 il Mezzogiorno realizza un incremento occupazionale di quattro punti percentuali, un calo del tasso di disoccupazione pari a -4,9 punti e una diminuzione del tasso di inattività superiore a quella delle altre ripartizioni (-1,5 pp). Il trend positivo appare un segnale molto importante, poiché interviene a ridurre di qualche punto i divari con il Centro-Nord. Il maggior recupero occupazionale del Meridione si riscontra in tutte le classi d'età ma riguarda in particolar modo i 25-34enni; tuttavia questa generazione permane quella che maggiormente soffre del divario occupazionale Nord – Sud: al 2023 il gap occupazionale sfiora i 30 punti percentuali se si guarda al confronto tra Isole e Nord Est. Anche tra i NEET si osserva una disparità: misurata sui 15-34enni tale quota sfiora il 30% più che doppia di quella del Nord Italia e gravata in particolare da una percentuale di inattivi poco sotto il 20%.

Il Mezzogiorno è l'area con la quota di giovani con livello d'istruzione terziaria più bassa. Le Isole sono la ripartizione in cui la percentuale di 25-34enni laureati risulta minore: con il 22,9% distano quasi 13 punti percentuali dal Centro e soprattutto tale valore è inferiore alla quota di giovani con al più la licenza media, pari al 29,5%.

Figura 7: Tasso di occupazione per sesso in Italia e nelle sue ripartizioni

Fascia d'età 15-64 anni. Valori in %. Anni 2019 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Al 2023 nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione femminile oscilla fra il 35 e il 37%, facendo segnare un gap con la controparte maschile di ben 25,7 punti percentuali nel primo caso e di 21,8 nel secondo. Nel Centro e ancor di più nel Nord la percentuale di donne occupate risulta nettamente superiore – con valori che spaziano dal 58,3% del Centro al 63,7% del Nord Est – e il divario di genere risulta più contenuto, attorno ai 13,5 (Nord Est) e 15,2 (Centro) punti percentuali (Figura 7).

La quota di lavoratori maschi *part-time* cresce nel passaggio da Nord a Sud; in particolare nelle Isole dove quasi doppia rispetto a quella del Nord: 10,7% *versus* 5,7%. Le regioni con il maggior deficit dovuto alla migrazione interna sono Basilicata (-6,2‰) e Calabria (-5,3‰). Al polo opposto l'Emilia-Romagna, con un saldo migratorio interno positivo del 3,4‰, e Friuli-Venezia Giulia (+2,2‰). Un'ulteriore forma di mobilità interna è quella che riguarda gli studenti universitari: le regioni più affluenti risultano essere nell'ordine Emilia-Romagna, Lombardia e Lazio, che vantano numeri di studenti universitari molto elevati. Le perdite maggiori in valore assoluto si riscontrano in Puglia (-36.917), Sicilia (-29.322), Campania (-21.801) e Calabria (-20.371). Uno sguardo alla demografia consente di osservare come il Mezzogiorno negli ultimi vent'anni sia andato progressivamente uniformandosi alle dinamiche del Centro Nord per quanto riguarda nello specifico gli indicatori della fecondità: diminuzione della natalità e aumento dell'età media.

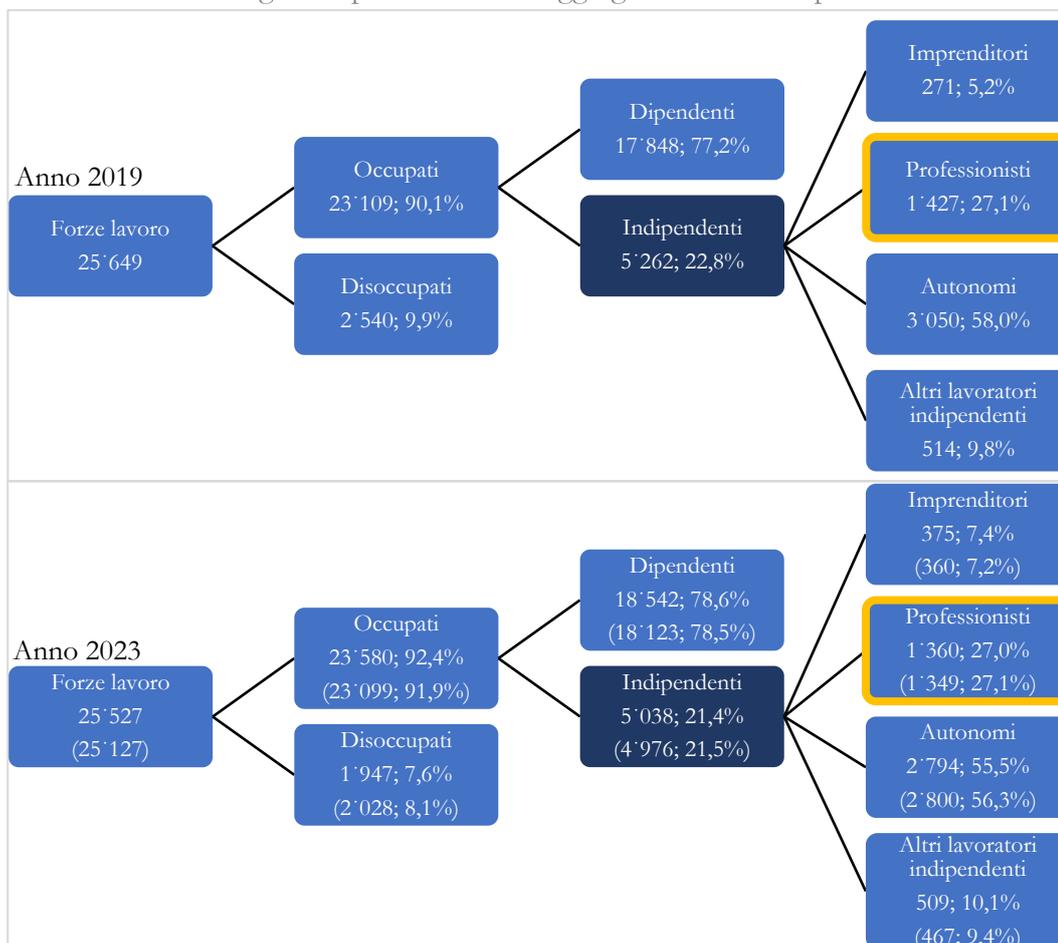
6 I numeri e le tendenze

Qui, come nel successivo Capitolo 7, le analisi si avvalgono dei dati della Rilevazione sulle Forze Lavoro di fonte Istat. Va precisato in apertura che tale rilevazione non include soltanto le professioni che afferiscono ai codici Ateco della sezione M “Attività professionali, scientifiche e tecniche” e Q “Sanità e assistenza sociale”, ma comprende tutte le attività svolte in regime di libera professione, anche quelle che si collocano in segmenti occupazionali diversi dai due indicati. Questa precisazione è importante anche al fine di chiarire gli scostamenti rispetto ai dati riportati al Capitolo 3 per l'Italia, di fonte Eurostat, che si basano su numerosità più basse, in quanto – per esigenze di comparazione internazionale – sono riferiti esclusivamente ai professionisti che operano nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche” e nella “Sanità e assistenza sociale” (Codici Ateco M e Q).

Si pone l'attenzione sui numeri della libera professione in Italia e sulle evoluzioni che hanno accompagnato questo comparto, con particolare attenzione alla straordinarietà dell'ultimo periodo (2019-2023). Limitando l'osservazione alle dinamiche dell'occupazione indipendente intercorse nell'ultimo anno (tra 2022 e 2023) si registra un aumento occupazionale a carico del segmento dei professionisti, degli imprenditori e degli altri lavoratori indipendenti, mentre gli autonomi mostrano un lieve calo. Al 2023 l'aggregato dei liberi professionisti conta circa un milione 360 mila unità, numeri che corrispondono al 5,8% degli occupati e al 27,0% del complesso del lavoro indipendente (Figura 8).

Figura 8: Composizione delle forze lavoro in Italia per il 2019 e il 2023 (valori 2022 in parentesi)

Valori assoluti in migliaia e percentuali sull'aggregato di livello superiore.



I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

A livello territoriale l'unica eccezione è data dalla ripartizione di Nord Est, che mostra numeri in calo al 2023 (-5,5%) mentre spiccano in positivo i dati del Centro Italia (+4,5%) e del Mezzogiorno (+3%). La crescita pressoché continua, che ha caratterizzato il comparto fino al 2019, si interrompe bruscamente nel 2020, quando gli occupati in regime di libera professione calano di circa 75 mila unità rispetto all'anno precedente. La dinamica del triennio successivo appare altalenante e dà come risultante a fine 2023 un volume occupazionale più incoraggiante di quello registrato nel 2022. Riportando l'attenzione sulle dinamiche relative agli ultimi anni si osserva come fino al 2021 la riduzione del numero di liberi professionisti abbia colpito prevalentemente la componente con dipendenti, dal 2022 si inverte la tendenza e nell'ultimo anno si registra una variazione positiva del 4,0%, con il recupero di quasi 8 mila professionisti datori di lavoro, 20 mila se si considerano gli ultimi due anni (Tabella 3).

Tabella 3: Numero di liberi professionisti con e senza dipendenti, composizione 2023 e variazione 2019-2023 e 2022-2023, per ripartizione* e in Italia

Anni 2019-2023.

	2019	2020	2021	2022	2023	Comp. 2023	Var. 2019-2023	Var. 2022-2023
Nord Ovest	440	394	426	406	406	100,0%	-7,7%	0,1%
<i>Con dipendenti</i>	60	53	58	60	62	15,2%	2,6%	2,7%
<i>Senza dipendenti</i>	380	341	368	346	344	84,8%	-9,3%	-0,4%
Nord Est	283	265	277	270	255	100,0%	-9,7%	-5,5%
<i>Con dipendenti</i>	46	41	38	40	36	14,3%	-20,8%	-8,6%
<i>Senza dipendenti</i>	237	224	239	230	219	85,7%	-7,6%	-4,9%
Centro	350	339	329	317	332	100,0%	-5,2%	4,5%
<i>Con dipendenti</i>	50	40	42	47	47	14,2%	-6,0%	0,6%
<i>Senza dipendenti</i>	300	299	286	271	285	85,8%	-5,1%	5,2%
Mezzogiorno	354	355	370	356	367	100,0%	3,5%	3,0%
<i>Con dipendenti</i>	46	51	47	50	59	16,2%	28,7%	19,1%
<i>Senza dipendenti</i>	307	304	323	306	307	83,8%	0,1%	0,3%
Italia	1.427	1.352	1.402	1.349	1.360	100,0%	-4,7%	0,8%
<i>Con dipendenti</i>	203	185	185	196	204	15,0%	0,6%	4,0%
<i>Senza dipendenti</i>	1.224	1.168	1.216	1.153	1.155	85,0%	-5,6%	0,2%

I dati si riferiscono all'occupazione principale

*Si sottolinea che i dati relativi ai liberi professionisti con dipendenti per ripartizione, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

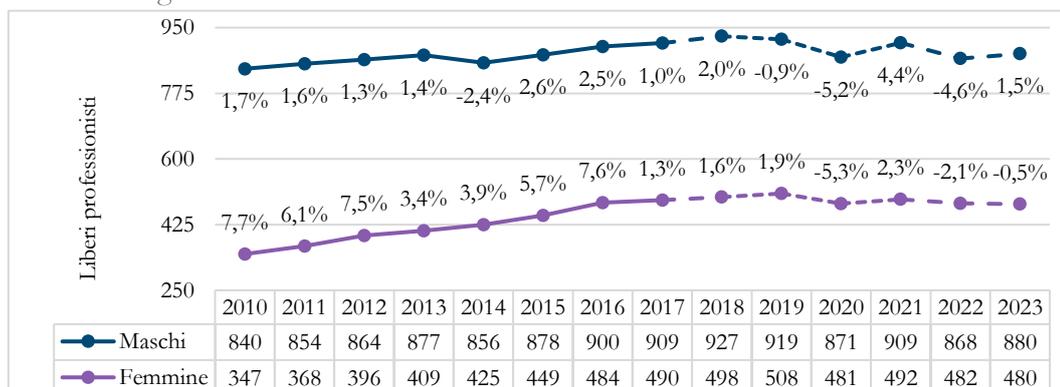
Il settore in cui si concentrano maggiormente i liberi professionisti sono le “Professioni scientifiche e tecniche, immobiliare, noleggio e agenzie di viaggio”, che racchiudono il 54,2% degli occupati nelle libere professioni. L'altra macrocategoria più consistente è quella che raggruppa “Sanità e istruzione”, in cui si colloca il 18,2% degli occupati nelle libere professioni.

7 Le caratteristiche socio-demografiche

In questo capitolo si analizzano le caratteristiche socio-demografiche del comparto dei liberi professionisti in Italia. I dati evidenziano come i tassi di crescita occupazionale, molto più sostenuti tra le donne, conducano ad un chiaro processo di ribilanciamento di genere all'interno della libera professione: la quota femminile passa infatti dal 29,2% del 2010 al 35,3% del 2023; negli ultimi anni la componente femminile è cresciuta ovunque, soprattutto nel Meridione (Figura 9). Aumentano i datori di lavoro, mantenendo il trend dell'anno precedente, si aggiungono circa seimila datori e mille datrici di lavoro. L'incidenza delle donne varia fortemente in funzione del settore di attività. Nei settori “Sanità e assistenza sociale” la componente femminile è maggioritaria (51,9%); nelle professioni di area legale si registra una quasi parità di genere (43,1%). I liberi professionisti maschi e femmine sono radicalmente diversi se si guarda alla loro composizione per settore di attività. Gli uomini sono più occupati nelle professioni dell'area tecnica (19,7%) e nei Servizi alle imprese e tempo libero (19,5%). Tra le donne i settori prevalenti sono quello delle professioni sociosanitarie (24,1%) e le professioni non ordinarie dei servizi alle imprese e tempo libero (17,5%) e le professioni legali (16,2%). Il profilo di specializzazioni settoriali è a sua volta correlato con il livello di istruzione che risulta più elevato tra le donne: nel 2023 possiedono una laurea il 77,7% delle libere professioniste contro il 58,7% dei colleghi maschi.

Figura 9: Dinamica di crescita della libera professione con e senza dipendenti, e tassi di variazione annui, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2010-2023**.



I dati si riferiscono all'occupazione principale

**Dal 2018 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

È chiaro come l'invecchiamento della popolazione, che l'Italia sta subendo dal 2013/2014 abbia influenzato anche la struttura per età dei liberi professionisti: l'età media dei liberi professionisti nel 2023 è di 48,2 anni *vs* i 45,5 anni del 2013. Le libere professioniste sono relativamente più giovani dei colleghi maschi, ma il processo di invecchiamento riguarda entrambi i generi. Le donne tra i 15 e i 34 anni nel 2013 erano il 25% delle libere professioniste, al 2023 sono il 19%, mentre gli uomini giovani al 2023 sono il 13%. C'è uno scarto ancora maggiore tra i sessi nella fascia intermedia: le donne tra i 35 e i 44 anni sono il 59%, mentre gli uomini sono il 49%. Ancora, nella componente maschile, gli over 55 sono il 38%, + 11 punti percentuali rispetto al 2013. Se ci si sofferma sulle variazioni occupazionali, si nota come la diminuzione abbia interessato con forza la componente giovanile (-13,8%) ma anche i 35-54enni (-8,6%). La composizione per sesso all'interno delle fasce d'età (15-34, 35-54 e 55 anni e più) è rimasta sostanzialmente stabile nel quinquennio 2019-2023 e vede una quasi parità di genere tra i più giovani e un gap che si fa crescente nelle generazioni più mature, salendo a un rapporto che è superiore a 3:1 (a favore dei maschi) tra i professionisti con 55 anni e più.

8 I redditi: un confronto tra più fonti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. Le elaborazioni proposte si avvalgono di più fonti: i dati ricavati dai bilanci consuntivi 2023 delle Casse private di previdenza, che riguardano i redditi dei liberi professionisti ordinistici; gli Indici Sintetici di Affidabilità Fiscale (Isa) di fonte Mef per le professioni ordinistiche per le quali non è disponibile la fonte informativa costituita dalle Casse previdenziali; i dati relativi alla Gestione Separata Inps – Professionisti, che interessano in netta prevalenza i liberi professionisti non ordinistici ma comprendono anche una parte di professionisti iscritti a ordini e collegi privi di una propria Cassa previdenziale, quali tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci; ed infine, le informazioni fornite dall'Ufficio di Statistica del Mef riguardo al regime ordinario e al regime agevolato.

Parte III. La dimensione d'impresa e i liberi professionisti

9 La questione dimensionale delle imprese italiane

Il presente capitolo approfondisce il tema delle dimensioni d'impresa, in un'ottica comparata e focalizzandosi in particolare sui settori economici tipici della libera professione. Come sottolineato più volte, le limitate dimensioni d'impresa costituiscono una barriera alla competitività del sistema economico nazionale. Le analisi che seguono fanno il punto sulle differenze tra l'Italia e i principali paesi europei e mostrano come si è modificata la struttura dimensionale d'impresa nel nostro paese, negli ultimi dieci anni. La comparazione tra i grandi paesi europei mostra innanzitutto come al 2022 l'Italia si caratterizzi per una quota di microimprese (imprese con un numero di addetti inferiore a dieci) simile a quella della Spagna e della Francia: circa il 95% delle imprese ha un numero di addetti compreso tra zero e nove. Diverso il caso della Germania, dove l'incidenza delle microimprese è molto più contenuta, pari all'84%. Il dato più significativo è tuttavia quello occupazionale: è infatti da questo dato che si percepisce la valenza della "questione dimensionale" e le specificità del sistema imprenditoriale italiano (Tabella 4). Una prima evidenza riguardo al caso italiano è dunque la maggior concentrazione del lavoro nelle microimprese; va a questo proposito osservato che le microimprese italiane sono lievemente più grandi di quelle spagnole e francesi, con una dimensione media pari a 1,7 dipendenti (Spagna 1,6; Francia 1.2).

Tabella 4: Distribuzione delle imprese e degli addetti per classe dimensionale in Francia, Germania, Italia e Spagna, e dimensioni medie delle imprese

Anno 2022.

	Francia	Germania	Italia	Spagna
Comp. % imprese	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Da 0 a 9 addetti	96,2%	84,0%	95,0%	94,7%
Da 10 a 19 addetti	2,1%	9,4%	3,1%	2,9%
Da 20 a 49 addetti	1,1%	4,2%	1,3%	1,6%
Da 50 a 249 addetti	0,5%	2,0%	0,5%	0,6%
250 addetti e più	0,1%	0,5%	0,1%	0,1%
Comp. % addetti	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Da 0 a 9 addetti	27,1%	20,2%	41,8%	34,0%
Da 10 a 19 addetti	6,9%	10,2%	10,2%	8,3%
Da 20 a 49 addetti	7,9%	10,3%	9,5%	10,1%
Da 50 a 249 addetti	12,2%	15,8%	13,5%	13,8%
250 addetti e più	45,9%	43,5%	25,0%	33,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Un'altra importante evidenza è quella che riguarda la quota di occupati nelle imprese di maggiori dimensioni (250 dipendenti e oltre), che appare straordinariamente bassa in Italia (25,0%), soprattutto a confronto con quella di Francia (45,9%) e Germania (43,5%). In Italia prevale dunque l'occupazione nelle microimprese; in Francia e Germania il lavoro dipendente si concentra soprattutto nelle grandi imprese. Le specificità nazionali si acquisiscono ulteriormente se ci si concentra su quelli che sono i settori più affini alle libere professioni, ovvero le attività ricomprese nella sezione M del codice Ateco: nei quattro paesi europei analizzati c'è una fortissima predominanza

delle microimprese, che rappresentano ovunque oltre il 90% delle attività d'impresa; in Italia questa predominanza risulta schiacciante (98,9%). Il dato è fortemente condizionato dall'elevato numero di liberi professionisti senza dipendenti che si contano nel nostro paese (ricordiamo infatti che le statistiche Eurostat qui riportate comprendono le imprese senza dipendenti). Se si guarda alla distribuzione degli addetti nei settori delle attività professionali, scientifiche e tecniche, si nota come in Italia quasi i tre quarti di essi (73,6%) operino in microimprese. Si tratta di una concentrazione molto diversa da quella che si riscontra negli altri grandi paesi europei, dove la percentuale è molto più contenuta. Se si guarda dunque alle statistiche nazionali basate sui dati Inps, in cui le dimensioni d'impresa sono definite dal numero di dipendenti, e non più dal numero di addetti, è possibile notare come nel decennio 2012-2022 si realizzi in Italia una contrazione del numero totale di imprese (-2,8%) che si accompagna a una decisa crescita occupazionale (+17,2%). La diminuzione del numero di imprese riguarda esclusivamente le aziende con un dipendente (-10,4%) e quelle con 2-3 dipendenti (-1,2%) mentre in tutte le altre classi dimensionali si realizza una crescita del numero di imprese. Nel complesso si osserva come una parte dell'occupazione si sia "trasferita" dalle microimprese alle imprese più grandi e come la crescita occupazionale sia trainata in larga misura dalle imprese di maggiori dimensioni (100 dipendenti e più). Sebbene il settore delle attività professionali scientifiche e tecniche si caratterizzi strutturalmente per dimensioni d'impresa più contenute rispetto alla maggior parte dei settori economici, la dinamica di crescita dimensionale registrata nel comparto appare ancora più significativa. Nel decennio 2012-2022 le aziende con dipendenti crescono del 6,5% e l'occupazione dipendente nel settore aumenta di oltre il 40%. Anche nel settore tipico delle professioni vi è stata dunque una rivoluzione che ha condotto a un rafforzamento delle dimensioni d'impresa, modificando la struttura occupazionale del comparto: al 2022 infatti oltre la metà dei dipendenti (56%) opera in un'impresa con almeno 10 dipendenti, mentre tale situazione si limitava al 44% nel 2012. Una forte crescita si è registrata anche nel settore della sanità e assistenza sociale. Qui l'espansione del numero di imprese con dipendenti intervenuta nel decennio 2012 – 2022 (+13,6%) è stata ancora più sostenuta che nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, mentre dal lato occupazionale si registra una variazione di pari entità (+40,2%). I tassi di crescita premiano in particolar modo le imprese con 6-9 dipendenti (+51,2%) e quelle con 10-14 dipendenti (+45,5%). La crescita occupazionale si concentra invece soprattutto nelle imprese più grandi, che convogliano ben il 65% delle posizioni di lavoro dipendente realizzate nel decennio.

10 La domanda di lavoro nei settori libero professionali

Nel presente capitolo si propone un'analisi della domanda di lavoro dipendente espressa dai settori delle attività professionali, scientifiche e tecniche. Attraverso i dati sulle assunzioni, cessazioni e trasformazioni dei contratti di lavoro dipendenti resi disponibili da Inps si mostrerà da un lato come sia aumentata la domanda di lavoro mobilitata dal settore, dall'altro come sia mutato il ricorso alle diverse tipologie contrattuali. Nel 2023 si sono contate 751 mila assunzioni nei settori affini alle attività professionali, circa 30 mila in più rispetto al 2019 (anno che precede la crisi pandemica) e 221 mila in più rispetto al 2014. I saldi occupazionali da lavoro dipendente risultano positivi in tutti e tre gli anni in esame: il 2023 in particolare individua una crescita occupazionale netta pari a 62.133 unità di lavoro dipendente nei settori professionali, numeri decisamente superiori a quelli del 2014 e 2019. La performance è determinata

in particolare dalla crescita dei contratti a tempo indeterminato: questa tipologia contrattuale segna infatti un saldo occupazionale pari a 51.568 nel 2023. Il numero di assunzioni con contratto a tempo determinato appare in ulteriore crescita al 2023: dalle 318 mila del 2014 si è passati alle 503 mila circa del 2019 fino alle 537 mila dell'ultimo anno. In crescita è anche il numero di contratti di apprendistato complessivamente attivati dai datori di lavoro dei settori professionali: dalle 18 mila assunzioni del 2014 si è passati alle 31 mila del 2019 e quindi alle 34 mila del 2024 (Tabella 5).

Tabella 5: Domanda di lavoro dipendente nei settori libero professionali* (escluso lavoro in somministrazione e intermittente)

Anni 2014, 2019 e 2023.

	2014	2019	2023
Saldi occupazionali complessivi	38.821	39.702	62.133
<i>Assunzioni</i>	530.585	721.677	751.417
<i>Cessazioni</i>	491.764	681.975	689.284
Saldi occupazionali tempo indeterminato (A + T.ind - C)	24.600	48.620	51.568
<i>Assunzioni (A)</i>	194.292	187.657	180.096
<i>Trasformazioni a tempo indeterminato (T.ind)</i>	49.378	104.693	111.681
<i>Cessazioni (C)</i>	219.070	243.730	240.209
Saldi occupazionali apprendistato	-600	6.145	4.632
<i>Attivazioni lorde (Q)</i>	18.446	31.154	34.300
<i>Trasformazioni a tempo indeterminato (T.ind)</i>	7.897	9.547	11.211
<i>Cessazioni (S)</i>	11.149	15.462	18.457
Saldi occupazionali tempo determinato** (A - T.ind - C)	14.817	-15.070	5.926
<i>Assunzioni (A)</i>	317.847	502.866	537.021
<i>Trasformazioni a tempo indeterminato (T.ind)</i>	41.485	95.153	100.477
<i>Cessazioni (C)</i>	261.545	422.783	430.618

*Per settori libero professionali si intendono le attività professionali, scientifiche e tecniche - amministrazione e servizi di supporto

**Compresi contratti stagionali

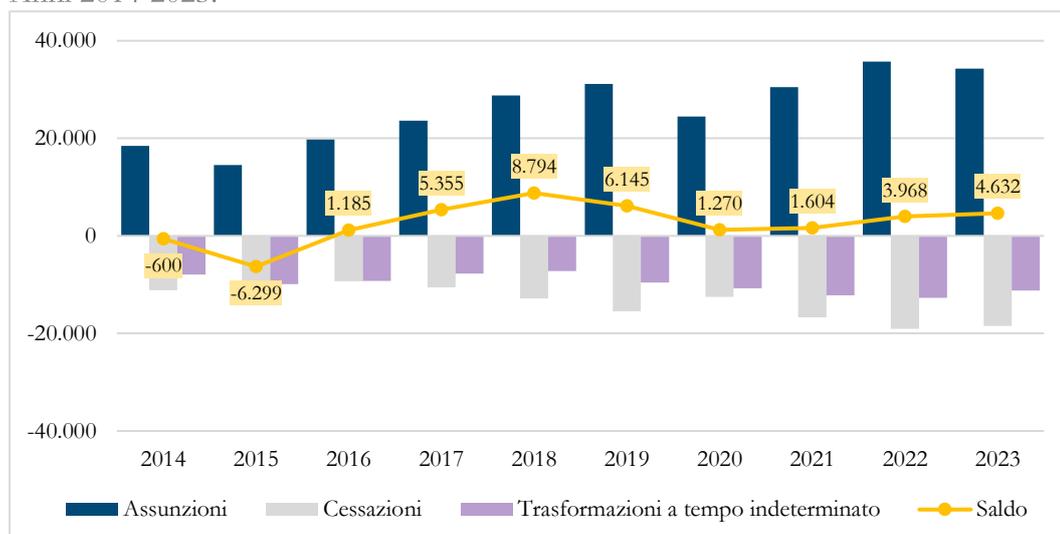
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Al 2023 i settori tipici delle libere professioni conoscono saldi occupazionali positivi in tutte le regioni, per quanto riguarda le posizioni di lavoro dipendente. In valore assoluto spiccano in particolare i dati della Lombardia (che mostra un saldo positivo pari a 16 mila posizioni di lavoro) e del Lazio, che conta oltre 14 mila unità. Un'altra regione caratterizzata da saldi occupazionali importanti in valore assoluto è la Campania, che riporta un bilancio assunzioni-cessazioni positivo per circa 5 mila unità nell'area del lavoro dipendente dei settori professionali e affini. La crescita occupazionale realizzata nel 2023 è trainata dai contratti di lavoro a tempo indeterminato, anche grazie al sostanziale apporto delle stabilizzazioni, ovvero delle trasformazioni dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. Le stabilizzazioni occupazionali derivano in netta prevalenza (per l'89% circa al 2023) dalle trasformazioni di contratti di lavoro a tempo determinato; le trasformazioni da apprendistato contribuiscono per il 10% mentre quelle derivanti da contratto stagionale costituiscono una quota residuale (1,3%). In chiusura, appare interessante soffermare brevemente l'attenzione sui dati dell'apprendistato, strumento contrattuale dedicato all'inserimento dei giovani fino ai 30 anni. Il numero di assunzioni con contratto di apprendistato è in tendenziale crescita negli anni, se si eccettua la battuta d'arresto intervenuta con la crisi pandemica: in un decennio il numero di assunzioni è quasi raddoppiato, passando dalle 18 mila circa del 2014 alle 34 mila del 2023. Sotto

questo profilo, i dati esprimono dunque una dinamica positiva, tuttavia se si guarda ai flussi in uscita dall'apprendistato, i dati mostrano un significativo aumento delle cessazioni: una quota crescente dei contratti di apprendistato non si trasforma in tempo indeterminato (esito “naturale” del percorso di apprendistato, conseguente all’acquisizione della qualifica) ma si chiude prima, per licenziamento o più frequentemente per dimissioni del lavoratore. Al 2023 si contano circa 18 mila cessazioni e 11 mila trasformazioni a tempo indeterminato: ogni 100 conclusioni anticipate del rapporto si registrano, cioè, circa 60 apprendisti che hanno ottenuto la qualifica e la stabilizzazione in azienda (Figura 10).

Figura 10: Assunzioni, cessazioni e trasformazioni dei contratti di apprendistato nei settori libero professionali*

Anni 2014-2023.



*Per settori libero professionali si intendono le attività professionali, scientifiche e tecniche - amministrazione e servizi di supporto

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

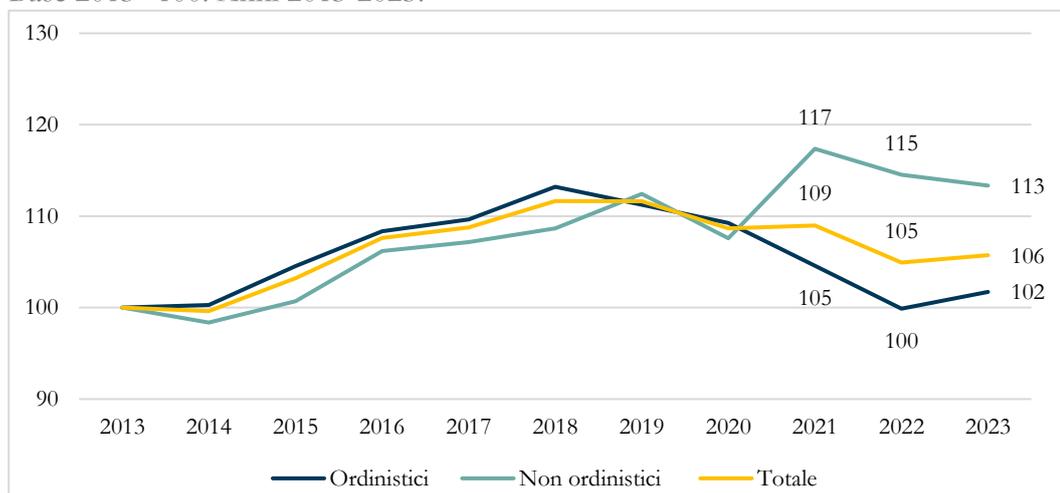
11 I liberi professionisti: ordinistici e non ordinistici

Il presente capitolo si concentra sulle differenze interne al mondo libero professionale e propone una lettura comparata delle professioni ordinistiche e non ordinistiche, analizzando le evoluzioni delle due componenti e le caratteristiche specifiche di ciascuno dei due segmenti professionali. Le analisi si avvalgono dei microdati delle forze lavoro forniti da Istat e restituiscono un quadro di forte eterogeneità tra le vecchie e le nuove professioni, sottolineando la complessità dei fenomeni legati ai professionisti. Tra il 2014 e il 2018 si osserva una forte crescita del comparto libero professionale, dovuta sia alle professioni tradizionali sia alle nuove professioni. Le dinamiche si diversificano nel 2019: gli ordinistici subiscono la prima battuta d’arresto mentre i non ordinistici continuano a crescere. Il 2020 vede quindi un arresto temporaneo di tutto il comparto professionale, mentre la ripresa del 2021 interessa esclusivamente il comparto dei non ordinistici. Al contrario, il 2023 riporta una crescita degli ordinistici e una leggera flessione dei non ordinistici. Fino al 2018 la crescita delle due componenti si attestasse su ritmi analoghi. La contrazione intervenuta successivamente tra gli ordinistici è stata tale da riportare – a fine 2022 – i volumi occupazionali ai livelli del 2013; mentre i non ordinistici individuano invece nel 2021 il

proprio picco di espansione. Nel 2023, rispetto al 2013, il segmento dei non ordinistici conosce comunque una variazione positiva del 13%, molto più sostenuta di quella dei colleghi ordinistici (+2% nei dieci anni; Figura 11).

Figura 11: Andamento dei liberi professionisti, divisione in ordinistici e non ordinistici

Base 2013=100. Anni 2013-2023.



I dati si riferiscono all'occupazione principale

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I due segmenti della libera professione si differenziano notevolmente a partire dai settori in cui operano: se gli ordinistici si concentrano in buona misura nei settori Ateco delle attività professionali, scientifiche e tecniche (64,7%) e della sanità e assistenza sociale (24,9%), i non ordinistici lavorano negli ambiti più disparati. Nello specifico, un quarto dei non ordinistici lavora nel settore vicino alle professioni liberali tradizionali, seguono i professionisti del commercio, in cui opera il folto gruppo degli agenti e dei rappresentanti di commercio; seguono, con il 10%, i professionisti dei servizi di informazione e comunicazione (analisti dati e progettisti di software), settore quest'ultimo ad alta specializzazione e in forte crescita (+36% dal 2013 al 2023). L'invecchiamento della popolazione occupazionale riguarda entrambe le categorie; tuttavia l'incidenza dei professionisti over 55 è più bassa tra i non ordinistici: nel 2023 sono il 28,5% contro il 34,9% degli ordinistici. La componente femminile è più presente nelle professioni tradizionali, sebbene anche in questa categoria la parità di genere sia ancora lontana. Nel 2023 le libere professioniste ordinistiche sono il 37,7%, mentre le non ordinistiche sono il 31,0%. Al 2023 la percentuale di datori di lavoro è pari al 16,2% tra i professionisti ordinistici, mentre nelle professioni nuove il dato è lievemente più contenuto, pari al 12,9%. A livello territoriale si registra per i professionisti ordinistici un'incidenza superiore nel Mezzogiorno e una minor diffusione nel Nord Italia. Se si osservano i liberi professionisti non ordinistici, l'incidenza maggiore si rileva nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Piemonte.

Parte IV. Legislazione di interesse per le libere professioni

12 Norme di stabilizzazione e riforma dell'Isco

Il capitolo analizza il contenuto dei commi 142-155, dell'articolo 1 della legge di bilancio per il 2023 (legge 30 dicembre 2024, n. 213) attraverso i quali il Governo è intervenuto per rendere strutturale, a partire dal 1° gennaio 2024, l'Isco – Indennità Straordinaria di Continuità Reddittuale e Operativa – ovvero l'ammortizzatore sociale per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata Inps. La misura di *welfare* è stata concepita al fine di costruire un sistema di tutele universale in caso di sospensione del lavoro e contrazione del volume d'affari dovuta a ragioni eccezionali, in attuazione dei principi sanciti dall'art. 35 della nostra Costituzione. Inizialmente l'Isco, nata e progettata all'interno della Consulta del lavoro autonomo del Cnel, era stata pensata come una misura sperimentale per il triennio 2020-2023. Pertanto, in assenza di una conferma legislativa avrebbe cessato la sua funzione, interrompendo un percorso virtuoso volto a tutelare il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni. Il Governo, oltre a stabilizzare la misura, ha modificato alcuni parametri al fine di prevedere requisiti di accesso meno stringenti e allargare la platea dei possibili beneficiari, accogliendo così le istanze provenienti dal mondo libero professionale. Il capitolo dopo aver elencato i requisiti di accesso e le modalità di fruizione della misura, illustra le successive modifiche intervenute alla disciplina dell'Isco, in materia di formazione e aggiornamento professionale, attraverso il c.d. "Decreto Coesione".

13 Attuazione della delega per la riforma fiscale

Nell'anno trascorso il Governo è stato impegnato nell'attuazione della legge delega per la riforma fiscale (legge 9 agosto 2023, n. 111), tramite l'adozione di tredici decreti attuativi. Nel capitolo vengono ripercorsi e brevemente commentati i decreti legislativi attuativi della delega nella parte in cui prevedono disposizioni di particolare interesse per la categoria delle libere professioni. A dicembre 2023 il legislatore è intervenuto per dare attuazione al primo modulo di riforma delle imposte sul reddito delle persone fisiche e altre misure in tema di imposte sui redditi e riformando lo Statuto dei diritti del contribuente. Sempre a dicembre 2023 è stato rivisto il contenzioso tributario nell'ottica di un contenimento dei tempi di conclusione delle controversie tributarie e di riduzione del contenzioso, nonché di ampliamento e potenziamento dell'informatizzazione della giustizia tributaria.

Al fine di potenziare il regime dell'adempimento collaborativo (c.d. *cooperative compliance*), sono state introdotte alcune modifiche con l'obiettivo di incentivare l'adempimento spontaneo dei contribuenti.

A gennaio 2024 il legislatore ha esercitato la delega in tema di razionalizzazione e semplificazione delle norme in materia di adempimenti tributari. La riforma in materia di accertamento tributario e di concordato preventivo biennale è stata avviata a febbraio 2024. Il legislatore delegato è poi intervenuto nuovamente con un ulteriore decreto recante disposizioni integrative e correttive in materia di regime di adempimento collaborativo, razionalizzazione e semplificazione degli adempimenti tributari e concordato preventivo biennale.

Sempre in attuazione della delega fiscale il decreto legislativo 14 giugno 2024, n. 87, ha realizzato la revisione del sistema sanzionatorio tributario. Si segnala, infine, lo schema di decreto legislativo in tema di revisione del regime impositivo dei

redditi (Irpef e Ires), fortemente atteso dalla categoria dei liberi professionisti, che introduce il principio di neutralità fiscale con riferimento a operazioni straordinarie concernenti i conferimenti, trasformazioni, fusioni e scissioni relativi a società tra professionisti; apporti in associazioni senza personalità giuridica costituite fra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni o in società semplici; apporti delle posizioni partecipative nelle associazioni professionali o società semplici in altre associazioni o società costituite per l'esercizio in forma associata di arti e professioni o in società tra professionisti.

14 Attuazione della delega per la revisione del sistema degli incentivi alle imprese

Il capitolo concentra la sua attenzione sull'approvazione del disegno di legge di delega in materia di revisione del sistema degli incentivi alle imprese (legge 27 ottobre 2023, n. 160). La delega si pone come obiettivo quello arginare l'estrema frammentazione delle attuali politiche di incentivazione, approdando a un nuovo sistema di agevolazioni più omogeneo, semplice e funzionale. Inoltre, al Governo è affidato il compito armonizzare e razionalizzare la disciplina mediante la redazione di un «Codice degli incentivi», che possa rappresentare un *corpus organico* di regole che sia di riferimento tanto per i decisori pubblici, quanto per gli operatori economici (imprese e professionisti). Viene poi dedicato un approfondimento sulle disposizioni di maggiore interesse per i liberi professionisti e i lavoratori autonomi, e, in particolare, al principio di equiparazione tra imprese e professionisti ai fini dell'accesso agli incentivi, introdotto, mediante un emendamento di iniziativa parlamentare poi riformulato dal Governo, tra i principi e criteri direttivi generali della delega (art. 2). Il tema dell'accesso agli incentivi è stato oggetto di grande attenzione da parte del mondo professionale che, da sempre, ha evidenziato l'esigenza di garantire pari opportunità a tutte le forze economiche che contribuiscono alla crescita del Paese, al fine di eliminare quelle disparità di trattamento che hanno impedito un organico sviluppo delle libere professioni in Italia.

15 Incentivi per la promozione dell'autoimpiego

Il capitolo viene dedicato all'analisi di "Autoimpiego Centro-Nord Italia" e "Resto al Sud 2.0", le misure introdotte dal c.d. "Decreto Coesione" (d.l. 7 maggio 2024, n. 60), per promuovere l'avvio di attività di lavoro autonomo, imprenditoriale e libero-professionale (ivi comprese quelle che prevedono obbligatoriamente l'iscrizione ad Ordini o Collegi professionali), sia in forma individuale che collettiva. Tali iniziative sono dirette a giovani e donne *under 35*, attualmente esclusi dal mercato del lavoro, e si concretizzano nell'erogazione di servizi per il lavoro e nella concessione di incentivi all'autoimpiego di entità variabile in ragione del *quantum* e del tipo (es. acquisti di beni e servizi connessi agli obiettivi della transizione ecologica e digitale) di investimenti effettuati per l'apertura delle nuove attività. Gli strumenti di promozione dell'autoimpiego introdotti dal Decreto Coesione rappresentano, dunque, interventi di assoluto interesse per il settore degli studi professionali potendo contribuire a contrastare la tendenza all'abbandono della libera professione registratasi a partire dall'anno 2020, che riguarda, in particolar modo, la componente più giovane (15-34 anni) del comparto libero-professionale. Occorre, tuttavia, registrare che per la concreta operatività di

Autoimpiego Centro-Nord Italia” e “Resto al Sud 2.0” si è ancora in attesa della pubblicazione dei rispettivi decreti interministeriali di attuazione, chiamati a definire termini, criteri e modalità di finanziamento delle due misure.

Parte V. Rappresentanza e professioni: un anno di attività

16 Le principali novità del rinnovo del Ccnl Studi professionali

Il rinnovo del Ccnl Studi e attività professionali, sottoscritto in data 16 febbraio 2024 da Confprofessioni, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs, introduce importanti novità sul fronte della disciplina economica e normativa dei rapporti di lavoro, con l'intento di offrire adeguate risposte alle innumerevoli sfide indotte dai processi di trasformazione del lavoro (quali, la diffusione dello *smartworking*, la nascita di nuove professionalità e di nuovi modelli organizzativi del lavoro) e dal contesto socioeconomico nazionale (fra tutte, la pandemia, la crescita dell'inflazione e la transizione ecologica e digitale). In tal senso, il rinnovo prevede un incremento dei minimi retributivi e la concessione di un'unica tantum (a copertura del periodo di vacanza contrattuale) erogabile anche attraverso i beni e servizi di *welfare* contemplati dalla normativa fiscale, con l'obiettivo di assicurare il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni e favorire la crescita dell'occupazione all'interno delle realtà professionali. Rivestono, inoltre, assoluta rilevanza le novità in materia del *welfare* integrativo, elemento da sempre qualificante del comparto degli studi e delle attività professionali, tra le quali si segnalano l'estensione delle coperture sanitarie in favore dei familiari dei lavoratori iscritti alla Cassa di assistenza sanitaria integrativa di settore (Cadiprof); l'introduzione di un permesso giornaliero retribuito su base annua per lo svolgimento delle attività di prevenzione previste dal piano sanitario di Cadiprof (un *unicum* nel panorama della contrattazione collettiva); l'aumento del finanziamento mensile destinato alla bilateralità di settore (Cadiprof e Ebipro) per favorire il miglioramento delle prestazioni di assistenza sanitaria e di *welfare* integrativo (es. rimborsi delle tasse universitarie, degli abbonamenti per le attività sportive o delle rette degli asili nido, ecc.); il rafforzamento delle tutele erogate in favore dei liberi professionisti dalla apposita gestione autonoma di Ebipro (la Gestione Professionisti, altro *unicum* nel panorama italiano). Particolare attenzione viene anche dedicata ai temi della flessibilità organizzativa e del *work-life balance* dell'apprendistato e del lavoro a termine.

17 Gli enti della bilateralità di comparto

Il capitolo descrive gli enti bilaterali di comparto (Cadiprof, Ebipro Gestione Ordinaria, Ebipro Gestione Professionisti, Fondoprofessionisti, Fondo di solidarietà per le attività professionali) e illustra i principali aggiornamenti adottati nell'ultimo anno. Il 2023 è stato caratterizzato da un potenziamento delle prestazioni a favore dei dipendenti degli studi professionali e dei liberi professionisti.

18 Le relazioni istituzionali di Confprofessioni (1° settembre 2023-31 agosto 2024)

Il capitolo, attraverso un elenco puntuale, passa in rassegna tutte le audizioni parlamentari e i Tavoli con Governo e ministeri ai quali la Confederazione ha partecipato nei dodici mesi presi in considerazione dal Rapporto i quali coincidono, in buona sostanza, con il secondo anno di attività dell'esecutivo presieduto dall'on.

Giorgia Meloni. In tale intervallo di tempo il Governo ha confermato la volontà di dialogo e di coinvolgimento delle parti sociali sui *dossier* e sulle riforme più rilevanti per il Paese, attraverso la convocazione a numerosi tavoli ministeriali e interministeriali. Al contempo, anche l'attività di interlocuzione della Confederazione con il Parlamento, in occasione di audizioni su progetti di legge e indagini conoscitive, è cresciuta, sia da un punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista della qualità dei temi sui quali è stata coinvolta, consentendo di portare la visione dei liberi professionisti, e di rappresentare le esigenze del comparto, sui provvedimenti e sulle sfide di maggiore attualità.

Infine, in merito ai tavoli governativi, viene dedicato un breve *focus* sulla partecipazione della Confederazione a due tavoli, che sono risultati maggiormente significativi sia per i temi in essi trattati, sia per l'interesse che hanno suscitato nel comparto libero-professionale: a) la Cabina di Regia per il Pnrr presieduta dal Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto. b) Il Tavolo tecnico di confronto permanente sul lavoro autonomo, previsto dal c.d. "*Job's Act*", al fine di coordinare e monitorare gli interventi in materia di lavoro autonomo e presieduto dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maria Elvira Calderone. La Confederazione ha partecipato attivamente alle riunioni, portando il proprio contributo di idee sui tanti temi affrontati: aggregazioni tra professionisti, attrattività della professione, incentivi, equo compenso, previdenza, sussidiarietà, formazione e orientamento, digitalizzazione e Intelligenza Artificiale.

19 L'attività della Consulta per il lavoro autonomo e le libere professioni del Cnel

Il capitolo analizza l'attività della Consulta per il lavoro autonomo e le libere professioni, istituita all'interno del Cnel e presieduta dal Presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, con il compito di affrontare le trasformazioni del lavoro professionale e la condizione dei professionisti, e di promuovere iniziative legislative utili per il comparto.

La Consulta raccoglie al proprio interno esponenti delle organizzazioni rappresentative del settore, così come alcuni membri del Cnel ed esperti della materia.

Sin dalle prime riunioni, la Consulta ha condiviso l'esigenza di dare priorità al consolidamento delle tutele *di welfare* dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Si è così individuato un perimetro di potenziali interventi legislativi tesi ad equiparare le garanzie di *welfare* tra lavoratori in una prospettiva universalistica. La Consulta elaborerà, sulle tematiche affrontate, un testo di iniziativa legislativa da sottoporre, anzitutto, all'assemblea del Cnel, e quindi al Parlamento.

20 Confprofessioni in Europa

Il capitolo elenca le principali attività svolte dal Desk Europeo di Confprofessioni, che, nel corso dell'ultimo anno, ha mantenuto costante il suo impegno nel monitoraggio delle dinamiche legislative europee di particolare interesse per i professionisti e nell'azione di *lobbying*, rafforzando i rapporti con europarlamentari e funzionari europei e assicurando la presenza incisiva della Confederazione nei processi decisionali dell'Unione.

Il Desk Europeo ha collaborato all'interno degli organismi europei in cui Confprofessioni occupa posizioni apicali: CEPLIS (Consiglio Europeo delle Professioni Liberali) e UMPL (Unione delle Professioni Liberali). Inoltre ha cooperato attivamente con Apriformazione ad una serie di eventi a Bruxelles, realizzati nell'ambito di due diversi progetti finanziati dal FSE Veneto, che hanno permesso di confrontarsi con membri del Parlamento Europeo e della Commissione Europea, facilitando dialoghi su come implementare efficacemente strategie di parità di genere all'interno delle politiche europee, favorendo la promozione di politiche che promuovano l'equità e l'inclusione nel contesto professionale.

Durante il periodo di svolgimento della campagna elettorale per le elezioni del Parlamento Europeo, il Desk Europeo ha intensificato i suoi sforzi organizzando una serie di incontri strategici con i candidati, e successivamente con i neoeletti parlamentari, affinché le questioni di maggiore rilevanza per le professioni liberali fossero discusse, comprese e inserite nei programmi dei partiti.

È stata, infine, accolta con favore l'adozione dell'*Own Initiative Opinion* CCMI/231, intitolata "Servizi professionali nella transizione verde". Questo documento rappresenta un passo significativo nel riconoscimento del ruolo centrale che i servizi professionali svolgono nella transizione verso un'economia più sostenibile e a basse emissioni di carbonio.

21 Professionisti e internalizzazione

Il capitolo ripercorre le principali attività e iniziative portate avanti da Apri International che, nel biennio 2023-2024, ha intensificato il suo ruolo di promotore dell'internazionalizzazione e di supporto allo sviluppo dei professionisti italiani all'estero, con un *focus* strategico su relazioni istituzionali e professionali. Le attività dell'ultimo semestre 2023 si sono concentrate principalmente nell'organizzazione della missione di una delegazione di professionisti a New York e Washington.

Il 2024, invece, è stato caratterizzato dalla seconda edizione dell'Annual International Meeting (AIM2024). L'evento ha posto al centro l'Africa e il Piano Mattei: un'iniziativa strategica per rafforzare le relazioni economiche tra l'Italia e il continente africano. Il coinvolgimento dei professionisti italiani nei progetti di sviluppo in Africa può essere fondamentale, infatti, grazie alla loro esperienza nei settori dell'ingegneria, dell'architettura, della sanità, della finanza e del diritto, i professionisti italiani possono essere attori chiave nel sostenere lo sviluppo sostenibile del continente, affrontando sfide infrastrutturali e sociali.

Durante l'AIM2024, è stata anche lanciata Aprilink, una piattaforma gratuita ideata da Apri International per mettere in rete i professionisti italiani. Aprilink mira a fornire risorse e supporto per espandere le loro attività all'estero, facilitare la creazione di *partnership* internazionali e partecipare a progetti di cooperazione transfrontaliera.

Nel 2024 Apri International ha proseguito il suo impegno per favorire il coinvolgimento dei professionisti e delle imprese italiane nei progetti di sviluppo internazionale, con l'organizzazione di una missione di una delegazione istituzionale in Kenya, tenutasi ad ottobre 2024, mirata proprio a rafforzare i legami commerciali e promuovere opportunità di crescita in Africa.

Parte VI. Approfondimenti tematici

22 Le tendenze del diritto dell'Ue sui temi di interesse per i liberi professionisti

La legislatura appena conclusa (2019-2024) ha prodotto una svolta rispetto ai tradizionali approcci con cui l'Unione Europea si era rapportata con i liberi professionisti. Il panorama del lavoro libero-professionale in Europa è in espansione e in rapido mutamento, non solo sotto i profili delle competenze e degli strumenti operativi, ma anche delle condizioni economiche, dell'inquadramento giuridico e delle tutele sociali.

Facendo seguito all'adozione nel 2017 del Pilastro europeo dei diritti sociali – che ha l'obiettivo di tracciare la rotta delle politiche sociali dell'Unione fino al 2030 – la Commissione ha avviato un'attività intensa di regolazione volta all'attuazione del Pilastro. Le novità per il settore del lavoro autonomo sono molto rilevanti: la Raccomandazione del Consiglio sull'accesso alla protezione sociale per i lavoratori subordinati e autonomi del 2019 e le Linee guida sulla contrattazione collettiva degli autonomi del 2022. Tanto con riferimento alla protezione sociale, quanto rispetto alla contrattazione collettiva, si manifesta dunque una forza espansiva del diritto dell'Unione nella prospettiva dell'universalizzazione delle tutele, assecondando un paradigma di equiparazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi già affermatosi nella giurisprudenza della Corte di Giustizia.

23 L'approccio *One Health* e il ruolo dei professionisti

Il termine *One Health* indica una visione olistica della salute basata sull'interconnessione di tre diverse componenti: salute umana, salute animale e salute dell'ecosistema che sono tra di loro collegate e interdipendenti. Quale approccio unificante delle diversità, *One Health* presuppone, da un lato, una *governance* forte a livello centrale e, dall'altro, un radicamento nei territori che tenga conto delle profonde differenze esistenti a livello locale. L'approccio *One Health* è a fondamento dell'Agenda 2030 dell'Onu e del *Green Deal* della Commissione Europea, i più importanti progetti di sviluppo sostenibile attualmente in corso a livello globale. Anche il Pnrr dà spazio sia ad investimenti specifici ispirati a *One Health* nella missione Salute, sia al suo impiego teorico in un'ottica trasversale che riguarda tutte le missioni. La multidisciplinarietà che è a fondamento dell'approccio *One Health* prevede l'interazione di tutte le professioni che hanno un impatto, diretto o indiretto, sulla salute e che sono chiamate a mettere a fattor comune le loro conoscenze per diventare protagoniste dello sviluppo sostenibile. In tale ottica, l'imponente sforzo di innovazione previsto dal Pnrr costituisce il supporto, strutturale e infrastrutturale, ad un nuovo sistema di collaborazione interno al personale sanitario e tra questo ed altri soggetti esterni che deriva dalla condivisione delle informazioni e pianificazione condivisa degli interventi per la salute.

24 I professionisti alla prova dell'Intelligenza Artificiale

L'evoluzione attuale verso l'impiego su vasta scala di sistemi di intelligenza artificiale nel settore delle libere professioni impone riflessioni inedite. Tale evoluzione è irreversibile e deve essere gestita nel modo corretto allo scopo di promuovere sostenibilità, produttività e miglioramento delle condizioni di lavoro. Il regolamento europeo in materia di intelligenza artificiale, approvato il 21 maggio 2024 ("*AI Act*"), adotta una visione antropocentrica che vede l'utilizzo dell'intelligenza artificiale quale strumento di mero supporto all'organizzazione e

alla semplificazione del lavoro umano. Declinare la visione dell'*AI Act* rispetto all'impiego di sistemi di intelligenza artificiale nel lavoro libero professionale significa concentrarsi su tre obiettivi, che devono essere a fondamento dell'azione delle istituzioni e delle parti sociali su questi temi: *prevenire*, vale a dire contenere i rischi che minacciano il postulato della personalità della prestazione professionale. *Ripensare*, per essere consapevoli che il corretto uso dei sistemi di intelligenza artificiale può arricchire enormemente lo svolgimento delle attività professionali, purché si creino le condizioni di tale uso. *Sostenere* il consolidamento infrastrutturale e tecnologico degli studi e il rinnovamento radicale della formazione e della cultura professionale per adeguarli alle sfide del presente.